

Tra Dio e Cesa

Un incontro alle porte di Roma con le associazioni cristiane, per riflettere su morale e moralismo in politica e nella vita

Gli elettori cattolici sono disorientati dalla situazione attuale: serve una nuova rotta

di Paola Binetti

Non c'è dubbio che se gli italiani sembrano disorientati davanti all'attuale quadro politico i cattolici sembrano esserlo ancora di più, perché tutto contribuisce a mettere in crisi un sistema di valori e di convinzioni, di comportamenti e di aspettative che con il tempo si era consolidato, precisando in cosa consistesse il vero, il buono e il bello nella politica e della politica. Riflettere sulla bellezza dell'agire politico in un momento in cui tutto sembra evocare sensazioni ed immagini dai toni ben diversi è stata la provocazione lanciata a Sacrofano, in occasione di un incontro tra alcuni politici dell'Unione di Centro e una folta rappresentanza di diverse Associazioni del Mondo cattolico. Il seminario, caratterizzato da una forte interazione tra tutti i partecipanti, è riuscito a formulare una serie di domande che raccolgono aspettative e timori, desideri e preoccupazioni che serpeggiano tra i cattolici, ma non solo tra di loro, e rivelano le radici di una disaffezione verso la politica, che non di rado si ostina a mostrare il suo lato peggiore. Non è certamente facile definire nella concretezza dell'agire politico e nella complessità dei fenomeni sociali che caratterizzano la nostra vita ciò che è vero, buono e bello: il passaggio dai principi generali alla loro applicazione pratica richiede un costante sforzo di elaborazione culturale a livello personale.

Una elaborazione che non può mai rimanere fine a se stessa, ma che esige una specifica assunzione di responsabilità e un passaggio concreto all'azione, senza tentennamenti e senza deleghe, anche quando il rischio di sbagliare sussiste e va accolto come un segno della nostra fragilità. Proprio in questa dialettica tra necessità di una azione creativa, ispirata ai valori cristiani, e margine dell'errore sempre in agguato nell'agire umano si colloca la sfida politica che richiede una rinnovata capacità di confronto tra i cattolici impegnati in politica. Un confronto che può e deve nascere all'interno dei diversi schieramenti e tra gli schieramenti, con la disponibilità ad un agire solidale che può arrivare a rimettere in discussione tabù e stereotipi. Non a caso la domanda che è continuamente rimbalzata lungo tutto il seminario girava intorno alla ipotesi di una ritrovata unità politica dei cattolici, per un incoraggiamento ad andare oltre la diaspora. Nel bilancio politico di una seconda Repubblica totalmente in affanno, davanti a soluzioni che sono state tutt'altro che soddisfacenti i questi anni, è una domanda chiave. È vero che alla mancanza di unità politica dei cattolici - propria della prima Repubblica - ha supplito in momenti chiave della vita del Paese il comune riferimento alla dottrina sociale della chiesa. Un pensiero, che senza essere strettamente politico, ha offerto a tutti noi con grande lucidità, e spesso in deciso anticipo sui tempi, le chiavi in-

terpretative più efficaci per orientare il nostro agire in materia economica e sociale, culturale e scientifica. Orientarlo senza condizionarlo né tanto meno strumentalizzarlo. Ci ha aiutato a resistere al conformismo del *politically correct*, che fosse di destra o di sinistra, per rompere schemi, denunciare privilegi, sollecitandoci a misurarci con questioni, che sembravano sovrastare le proprie capacità. Un invito costante a non sottrarci né alla responsabilità personale né a quella sociale. La dottrina sociale della Chiesa è stato il collante fortemente motivante per ognuno di noi e ci ha permesso di non separare la questione sociale da quella antropologica, rivelando lo stretto intreccio che le cosiddette questioni eticamente sensibili mantengono con tutta la trama dell'agire politico in ambito economico e sociale. Vita, famiglia, educazione, integrazione sociale e contrasto alla povertà non sono questioni isolate, estrapolabili dal contesto del nostro agire politico, così come del resto ogni tema o problema ha una sua dimensione etica, che richiede un preciso approccio anche sul piano morale. Il recupero di questa valutazione etica dei fatti, implica una ricerca del vero e del bene, anche oltre gli stretti confini del nostro individualismo ed è ciò che conferisce bellezza all'agire politico. Ma per realizzare tutto ciò non basta il solo coinvolgimento personale e vale la pena chiedersi se non si possa fare di più, prima e meglio, per esempio rilanciando una più am-

pia convergenza dei cattolici in una realtà politica capace di intercettare e valorizzarne la cultura e la sensibilità, le proposte e la spinta innovatrice.

Tra i contenuti affrontati durante il seminario il riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa è stato costante, una sorta di filo di Arianna indispensabile per orientarsi nel labirinto di una politica confusa e troppo spesso distratta rispetto alle necessità reali delle persone, soprattutto quelle che si trovano in maggiore difficoltà.

Il tema del lavoro e della famiglia ha occupato un ruolo di primo piano nel dibattito: ne hanno parlato Buttiglione e lo ha rilanciato Bonanni; ci si è soffermato Carrara e lo ha sviscerato monsignor Crepaldi.

Ma soprattutto i partecipanti hanno rivelato in controtuce l'abitudine a ragionare sui problemi che li coinvolgono nell'ambito professionale e in quello familiare senza perdere di vista i contenuti chiave della Dottrina sociale della Chiesa. Non a caso si trattava di persone che provenivano in grandissima parte dal mondo dell'associazionismo cattolico, dove la dimestichezza con la dottrina sociale della Chiesa costituisce fortunatamente un elemento essenziale della loro formazione politica. La Dottrina sociale della Chiesa ci propone una serie di valori profondamente umani che aiutano a scoprire il Dio "dal volto umano", di cui parla Ratzinger nel suo recentissimo libro. Da un lato c'è la chiarezza dei principi ispiratori che fin dai tempi della *Rerum Novarum*, esige il coraggio di riforme coraggiose per realizzare gli ideali di giustizia sociale, a cui si ispira la visione cristiana della società. Dall'altro quell'appello accorato e ripetutamente riproposto a tutti noi per non sottrarci alla responsabilità che ne consegue. Leone XIII fonda la dottrina sociale della Chiesa, sollecitando i cattolici a prendere posizione a favore dei processi di cambiamento necessari per ga-

rantire un maggior grado di giustizia sociale e chiede per questo di accantonare interessi personali evitando possibili conflitti di interesse. La *Rerum Novarum* ancora oggi rappresenta una sorta di manifesto che obbliga i cattolici ad uscire dal conformismo compiacente, per sfidare l'ingiustizia mettendo in atto una politica in cui la giustizia e la solidarietà non sono solo parole belle e consolanti, ma un mandato imperativo a cui i cattolici non possono sottrarsi. Quaranta anni dopo, in concomitanza con la grave crisi economica del 1929, Pio XI nella *Quadragesimo anno* formula il principio di sussidiarietà: «Deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale; che siccome non è lecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare». In antitesi ad uno statalismo accentratore, che risorge continuamente sotto mutate spoglie, ma anche in decisa contrapposizione con una indifferente gestione della cosa pubblica, il principio di sussidiarietà individua in una solida formazione umana e nella responsabilità sociale un binomio tipico dell'impegno dei cattolici in tutto il vasto orizzonte dell'agire sociale. Alcuni anni dopo Giovanni XXIII affida il suo insegnamento in fatto di dottrina sociale a due encicliche: la *Mater et Magistra* (1961) e la *Pacem in terris* (1963). Il punto più interessante sotto il profilo sociale riguarda una nuova visione dello sviluppo economico, che non può limitarsi ad affrontare il tema dei bisogni essenziali delle persone, ma deve promuoverne la dignità. Con grande chiarezza sottolinea l'indissolubile rapporto che esiste tra diritti e doveri. Nella *Populorum Progressio* di Paolo VI la questione sociale diventa prima di tutto questione culturale. Lo studio, la formazione, sono diritti a cui tutti gli uomini possono e debbono aspirare per una piena realizzazione di se stessi e la società deve poterli garantire a tutti, a prescindere dalle condizioni economiche in

cui si trova una famiglia. «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione. Fin dalla nascita, è dato a tutti in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare: il loro pieno svolgimento è frutto a un tempo dell'educazione ricevuta dall'ambiente e dello sforzo personale... col solo sforzo della sua intelligenza e della sua volontà, ogni uomo può crescere in umanità, valere di più, essere di più». Nel 1991 a cento anni dalla *Rerum novarum*, Giovanni Paolo II sente il bisogno di rilanciare la Dottrina sociale della Chiesa: «La "nuova evangelizzazione", di cui il mondo moderno ha urgente necessità e su cui ho più volte insistito, deve annoverare tra le sue componenti essenziali l'annuncio della dottrina sociale della Chiesa, idonea tuttora, come ai tempi di Leone XIII, ad indicare la retta via per rispondere alle grandi sfide dell'età contemporanea, mentre cresce il discredito delle ideologie. Come allora, bisogna ripetere che non c'è vera soluzione della "questione so-

ciale" fuori del Vangelo e che, d'altra parte, le "cose nuove" possono trovare in esso il loro spazio di verità e la dovuta impostazione morale». Nella sua analisi l'ingiustizia rappresenta una vera e propria patologia sociale che umilia gli uomini, ne offende la dignità, e genera sofferenza. Sono molto nette le responsabilità che il Papa assegna alla Chiesa in materia di dottrina sociale: non stancarsi mai di ricordare il valore della dignità dell'uomo e la necessità di rispettarne i diritti. Giovanni Paolo II lancia il tema dell'ecologia umana: «La prima e fondamentale struttura a favore dell'"ecologia umana" è la famiglia, in seno alla quale l'uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità ed al bene, apprende che cosa vuol dire amare ed essere amati e, quindi, che cosa vuol dire in concreto essere una persona. Si intende qui la famiglia fondata sul matrimonio, in cui il dono reciproco di sé da parte dell'uomo e della donna crea un ambiente di vita nel quale il bambino può nascere e sviluppare le sue potenzialità, di-

ventare consapevole della sua dignità e prepararsi ad affrontare il suo unico ed irripetibile destino». La famiglia e la vita di famiglia sono al pari del lavoro punti chiave della dottrina sociale della Chiesa, al punto che potremmo considerarli le coordinate principali intorno alle quali si va strutturando l'intero impianto dottrinale di questa nuova scienza. Per Benedetto XVI: «La carità è la via maestra della dottrina sociale della Chiesa. Ogni responsabilità e impegno delineati da tale dottrina sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge». Il Papa non pensa alla carità come ad una forma evanescente di buonismo affermato a parole ma povero di fatti, pensa piuttosto

ad un impegno sociale a cui non ci si può sottrarre, neppure se e quando ci si ritiene inadeguati. È un piano di lavoro che coinvolge politici ed economisti, medici e insegnanti, tutti legati in una straordinaria catena di reciproca solidarietà, perché a tutti chiesto di partecipare in modo attivo e in condizioni paritarie. Poco più avanti, passando da un obiettivo più generale - ma non generico! - ad uno drammaticamente concreto, come la crisi che stiamo vivendo, chiede a tutti di non fermarsi davanti alle difficoltà. È proprio dei cristiani, mossi dalla carità, non rassegnarsi alle grandi ingiustizie, mettere in gioco energie e risorse che cambino lo stato delle cose, anche se e quando questo dovesse entrare in conflitto con gli

interessi di alcuni. Nel corso del seminario di Sacrofano le citazioni tratte dai documenti del Magistero sono state abbondanti e pertinenti, e spesso sono servite anche a smascherare atteggiamenti di comodo di un potere politico decisamente autoreferenziale e poco incline a misurarsi con la verità dei fatti.

Più volte è emerso come la bel-

lezza dell'agire politico stia in gran parte nella libertà personale con cui ognuno contempla il panorama dei valori da realizzare, anche quando questi appaiono ardui e difficili. Non basta in altri termini la chiarezza dei principi, se non c'è il coraggio di osare, di mettersi in gioco, uscendo allo scoperto con iniziative positive concrete. Non serve l'arroganza dell'intelligenza di chi pretende di sapere quale sia la soluzione giusta e un caso di divergenza si arrocca in un isolazionismo amaro di denuncia. Con forza è emersa la necessità di una rete di condivisione, di ascolto reciproco e di collaborazione, che mostri come si può declinare la carità nell'agire politico. Unità che non vuol dire uniformità. C'è una bellezza del tutto particolare nelle contraddizioni che marcano la punteggiatura del diverso agire politico di tante associazioni. Il pensiero critico, sollecitato dalle diverse interpretazioni che di uno stesso fatto possono maturare in contesti associativi diversi, mostra come il laico cattolico non sia quasi mai "politicamente corretto", perché davanti alle diverse proposte di mediazione che la cultura del tempo propone, e a volte impone, mantiene fermo l'oriz-

zonte dei suoi valori di riferimento. La sua posizione, strutturalmente scomoda, è sempre centrata verso la pienezza del valore, mentre la mediazione politica si accontenta di garantire il livello minimo essenziale di eticità. Monsignor Crepaldi ha lasciato ben chiaro come i cosiddetti temi eticamente sensibili costituiscono la soglia minima invalicabile dell'identità cristiana, ma che l'orizzonte di senso politico a cui il cristiano deve aspirare è molto più vasto e profondo. I cristiani hanno sempre sofferto la fatica di dover comporre le istanze della loro vocazione con le provocazioni della cultura del tempo; eppure non si sono mai sottratti al confronto, e questo sforzo ha permesso loro di penetrare meglio il significato delle cose, il valore dei valori in gioco, il senso della loro vita.

Da Sacrofano i partecipanti sono usciti con la convinzione che la complessità che ci sta davanti

è bella perché è affidata a tutti e ad ognuno di noi, come un invito che richiede umiltà: c'è bisogno di studiare, di riflettere e di confrontarsi con gli altri - e un rinnovato ottimismo. La bellezza dell'agire politico per un cattolico affonda le sue radici nel bisogno di amare il mondo appassionatamente. È la lezione del Vaticano II, che ha indicato con chiarezza due rischi da evitare: da un lato il clericalismo, nella duplice accezione di un clero che si sostituisce ai laici nell'esercizio della loro responsabilità e di un laicato che si nasconde dietro un clero compiacente per sottrarsi all'esercizio delle sue responsabilità; dall'altro una scissione drammatica tra clero e laicato, che ignora come entrambi siano vincolati ad una piena fedeltà alla Dottrina e al Magistero della Chiesa, di cui fanno parte a pieno titolo, pur con ruoli e responsabilità diverse. Ma in tempi di bipolarismo è stato messo in evidenza anche un altro rischio: quello di una laicità debole, che subisce la dittatura della maggioranza. È "normale" ciò che pensa e ciò che fa la maggioranza, di qui la rincorsa ad allinearsi, a destra o a sinistra. Il bisogno di consenso spinge le persone ad adattarsi continuamente ai modelli di comportamento del proprio gruppo. La coerenza non è più un rapporto con la propria coscienza ma un rapporto con gli standard del gruppo di appartenenza. È un approccio di tipo ricattatorio seduttivo, per cui il consenso viene garantito solo a chi si adegua alle regole stabilite: il conformismo appare più laico, mentre l'autonomia è continuamente compromessa dalla ricerca del consenso. I grandi partiti sono destinati a divorare i piccoli, a schiacciarne l'identità, ad obbligarli ad allinearsi, senza neppure discutere.

La sfida delle associazioni all'UDC durante il Seminario è stata diversa e ha prodotto una richiesta coraggiosa ai vertici del partito, nazionale e locale. Rinunciare a giocare in ogni tornata elettorale, mille parti diverse in commedia, sperando di vincere in luoghi diversi, con alleanze diverse, con programmi diversi. All'UDC è stato chiesto un recu-

però consapevole di quei valori che affondano le loro radici nella dottrina sociale della chiesa. In cambio i partecipanti hanno garantito l'aiuto necessario a rafforzare l'identità, per non farla schiacciare né a destra né a sinistra. Una sorta di alleanza virtuosa tra UDC e associazioni, in attesa di dichiarare conclusa la diaspora dei cattolici e poter riconoscere la bellezza dell'agire politico in una rinnovata e consapevole unità..